

La nuova istruttoria sulla morte dell'anarchico

Caso Pinelli: gli interrogativi che attendono risposte precise

Il «Corriere» risponde alla nostra denuncia - Polemiche rinfocolate

MILANO, 2 settembre

L'istruttoria sulla morte di Pinelli ha, com'era prevedibile, rinfocolato le polemiche. Così oggi, mentre «L'Espresso» dà un giudizio drasticamente negativo sul nuovo procedimento, il «Corriere della Sera», evidentemente punto sul vivo dalla nostra denuncia relativa alla «scoperta» di tre nuovi testimoni poliziotti da parte dello stesso giornale, replica che tali testimoni non sono affatto nuovi, i loro nomi trovandosi già negli atti delle indagini concluse con la archiviazione.

Ora quest'ultima circostanza è vera; ma è anche vero che né il maggiore dei carabinieri Ferruccio Orzi, che avrebbe assistito in questura ai primi interrogatori del Pinelli, né gli

agenti Buccella e Spalletta, che, con l'autista di Calabresi, appuntato Perrone, sarebbero stati presenti al presunto primo tentativo di suicidio dell'anarchico, non sono mai stati interrogati né dal PM dottor Caizzi né dal consigliere istruttore Amati, autori dell'archiviazione, che pur non trascurarono alcun appiglio per escludere ogni responsabilità della questura.

Il «Corriere» adesso trova che il loro mancato interrogatorio fu «inspiegabile»; e siamo lieti che finalmente il «gran» quotidiano milanese cominci a trovare qualcosa di «inspiegabile» nel caso Pinelli. Ma resta il fatto che i tre non essendo mai stati interrogati, sono testimoni nuovi.

Potremmo aggiungere che lo stesso magistrato inquirente dottor Mauro Gresti, ignorava l'esistenza degli agenti Buccella e Spalletta. E allora vorremmo proprio sapere come mai, su decine e decine di testimoni più o meno importanti, il «Corriere» sia andato a pescare proprio quei tre, marginalissimi. Forse perché dovrebbero rafforzare la versione ufficiale del suicidio? Suicidio che, in ogni caso, attende sempre di trovare una adeguata spiegazione quanto meno nei metodi di interrogatorio.

Ma la polemica potrebbe finir qui se essa non adombrasse questioni ben più importanti. Quali pericoli infatti sovrastavano la nuova istruttoria? I primi sono la segretezza e la lunghezza dell'indagine. Come spiegavamo ieri

infatti se il procedimento dovesse passare per la perizia all'ufficio istruzione (passaggio ineccepibile dal punto di vista teorico), continuerebbe il segreto istruttorio e verrebbe così meno il requisito della pubblicità, che ha dimostrato tutta la sua efficacia nel processo Calabresi-Baldelli dove i poliziotti hanno dovuto spiegarsi davanti alla stampa ed al pubblico. E potrebbe venir meno anche l'altro importante elemento e cioè la rapidità.

E' noto infatti che le istruttorie formali e cioè affidate al giudice istruttore sono generalmente molto lunghe, un po' per i difetti del sistema processuale un po' perché fa comodo agli imputati «di riguardo». Per cui la vicenda potrebbe trascinarsi, attenuando così il controllo dell'opinione pubblica.

Il rimedio è chiaro. Se istruttoria formale ci sarà, dovrà essere rapida, e sboccare in un processo pubblico dove ognuno debba assumere con chiarezza la propria posizione.

Ma c'è un altro pericolo che potrebbe sviare anche magistrati in buona fede; e cioè quello di cercare «come» si siano svolti i fatti senza chiedersi il «perché», mentre in questo caso particolarmente, il «come» e il «perché» non possono essere disgiunti, sotto pena di mancare la verità. Spieghiamoci più chiaramente.

Un magistrato potrebbe partire con l'idea che la morte di Pinelli sia stata un fatto relativamente normale e che lo scandalo che ne è seguito, sia frutto esclusivamente di una serie di grossolani errori anche psicologici, da parte dei protagonisti. I poliziotti cioè sarebbero stati sorpresi da un suicidio inatteso e, per evitare responsabilità sia pur minori, avrebbero affastellato le note contraddittorie. I magistrati archiviatori poi si sarebbero preoccupati di chiudere al più presto il caso per non gettare un ingiusto discredito sulla questura.

Ora un tale ragionamento sarebbe già inaccettabile poiché, in un fatto così grave, l'opinione pubblica ha il diritto di essere informata a fondo.

Ma sarebbe ancor più inaccettabile considerare la morte di Pinelli un fatto doloroso certo, ma rientrante in una relativa normalità, e gli episodi successivi, come una serie di semplici seppur grossolani errori.

Il quadro della fine di Pinelli, non era normale, era lo stesso che vide prima gli attentati del 25 aprile, poi la morte dell'agente Annarumma, infine la strage di Milano, e cioè forse la manovra più pericolosa tentata da una parte almeno della classe dominante per contenere e respingere la spinta dell'autunno sindacale e le sue conseguenze politiche. Il merito della stampa democratica e dei difensori degli anarchici e di Baldelli è stato appunto quello di tentare di spiegare non solo il «come» ma anche il «perché» dei fatti. Il perché ad esempio, una maniacca come la Zublena fu promossa a supertestimone contro gli anarchici per le bombe del 25 aprile; il perché, in tasca ad uno degli imputati, fu messo un documento falso; il perché la morte di Annarumma in via Larga avvenne nel corso di una carica poliziesca, riconosciuta ingiustificata anche dal tribunale; il perché infine la strage di Milano ha trovato finora spiegazioni penali così insufficienti.

Analoghi «perché» esistono anche nel caso Pinelli e non possono non essere ricollegati alla manovra generale. Perché la vedova fu esclusa dalle prime indagini? Perché gli esperti del primo accertamento medico legale, furono indotti a disquisire per pagine e pagine sul dove fosse morto l'anarchico, se in questura o all'ospedale, mentre era a tutti noto che era deceduto in quest'ultimo? Perché il medico che assisté il Pinelli in coma, non fu messo a contatto con gli esperti e venne interrogato dal PM solo quattro

mesi dopo il fatto? Perché si archiviò nonostante le flagranti contraddizioni dei poliziotti e si assolse l'allora questore Guida dalla diffamazione? Perché l'inchiesta amministrativa del ministero degli Interni non interrogò nemmeno i poliziotti interessati?

Perché il processo Calabresi-Baldelli fu affidato a quel presidente Biotti di cui pur si conoscevano i legami con l'avvocato Lener, difensore del commissario, mentre veniva escluso dal tribunale un giudice democratico? Perché la famosa ricusazione avvenne mesi e mesi dopo i fatti che le avrebbero dato origine e proprio quando il tribunale aveva ordinato una perizia, definita dallo stesso Lener

inutile ai fini della verità? Perché infine la promozione di Allegra e di Calabresi? Tutti errori questi fatti?

In tal caso, ci sarebbe da dubitare delle facoltà mentali dei poliziotti, dei magistrati, dello stesso ministro, protagonisti della vicenda, che andrebbero quindi sospesi dal servizio per manifesta incapacità a svolgere le loro funzio-